

SE VUOI ESSERE SOLO UN INSEGNANTE... NON PUOI ESSERE UN INSEGNANTE SOLO!

Ci sono persone, gruppi, sindacati che da anni operano affannosamente per mortificare il ruolo degli insegnanti, per molti versi ci sono anche riusciti: è sotto gli occhi di tutti lo stato di disorientamento e avvilito dei docenti, dalla materna/infanzia alla secondaria.

Ci siamo noi, il Cosma, che dal 1988 siamo scesi in campo perché non potevamo sopportare ulteriormente che i destini degli insegnanti e della scuola fossero decisi da un branco di incompetenti, sindacalisti, politici e dirigenti, che delle scuole possedevano solo i ricordi della loro giovinezza, ignorando tutta la realtà della condizione docente e ogni suo bisogno.

Ci siete voi... che non ne potete più e neppure siete sicuri di voler raggiungere la fine di questa pagina, perché ne avete viste tante, sentite tante, subite tante, perché neanche la speranza della pensione appare più salda, sottoposta com'è alla continua minaccia di ridimensionamento della sua reale fruibilità e consistenza.

CHE FARE?

Tentazione n. 1: chiudersi la porta alle spalle - vado in classe, faccio il mio dovere e non voglio sapere più niente, non mi importa più di niente!

Forse una volta era possibile chiudere la porta e lasciare che la scuola, l'educazione, la formazione, si facessero nella relazione docente-alunno; forse una volta, veramente, ciò che

accadeva fuori dell'aula era ininfluenza rispetto a ciò che doveva realizzarsi dentro, e che stava, ancora tutto, nelle nostre mani.

Oggi, oltre quella porta, un esercito di laboriosi "signorsì" collabora col dirigente, allo scopo di far esibire alla scuola-azienda, nel grande supermercato dell'istruzione, il migliore catalogo, dell'offerta formativa fornito di tutti gli optional (progetti, corsi, patentini..., specchietti per le allodole di genitori/alunniclienti, imboniti dalle apparenze), ma disgraziatamente privo dei mezzi di base per garantire la sostanza, l'effettiva possibilità di un'efficace ed efficiente docenza. Riduzione dei docenti a tappabuchi buoni per tutte le discipline, costruzione in inutili e farraginose gabbie burocratiche (es. portfolio, ripetenza biennale...), distrazione delle esigue risorse dalle reali necessità di recupero degli alunni svantaggiati, di integrazione degli alunni disabili. Il quaderno delle dolenze è fin troppo nutrito, ognuno di noi avrebbe qualcosa da aggiungere nel ricordare quando e come, piuttosto che essere stato facilitato nel suo ruolo da coloro che avrebbero tale compito, sia stato invece ostacolato e avvilito.

Tentazione n. 2: trasformarsi in docenti-ombra, rinunciare.

La metamorfosi in docenti-amebe, con tutto il rispetto per il parassita, è dilagante. Fra le grigie aule delle nostre scuole, ma anche nei colorati giardini di alcune isole felici, si aggirano, sempre più numerosi, docenti ombre di se stessi, professionisti dell'approssimazione, del

tirare a campare, di una didattica stracciona, priva di vigore, di entusiasmo; individui forniti di uno spirito di corpo esanime che si esaurisce nella salvaguardia del proprio interesse personale (il mio giorno libero, il mio vantaggio, il favore che devo in cambio...). Una volta si era segnati dall'impronta che gli insegnanti lasciavano, oggi sempre più frequentemente si rimane marchiati dall'immorale indifferenza e passività di colleghi che danno ragione a tutte le statistiche sui docenti nulla facenti, parassiti e ignoranti.

Tentazione n. 3: trasformarsi in superdocente.

Indossare alle stregua dei super eroi dei cartoni, il costume da super docente (in genere si tratta di un doppiopetto grigio, più raramente di un tailleur per la ancora naturale ritrosia delle donne ad accedere al potere) che conferisce ampi poteri, primo fra tutti quello di non entrare in classe, di non fare lezione e di riuscire a farlo, per giunta, guadagnando in più. Di collaborare e progettare affinché tutti i docenti-sudditi, i paria della scuola, che ancora vanno in classe a fare lezione, vengano spremuti fino all'osso, ostacolati e disorientati da ordini di servizio che si contraddicono l'un l'altro e che ostinatamente perseguono la cattiva utilizzazione delle risorse, la mancata valorizzazione di esse, ed in generale risultano privi di buon senso. Tali, tuttavia, da lasciare i docenti inermi, così privi di energie residue, da far loro dimenticare che prima che professionisti, sono cittadini, e come tali non espro-

priabili del diritto ad un lavoro dignitoso.

È difficile negare che il panorama sia molto diverso da quello delineato in questo scenario. Che ci si identifichi in una, piuttosto che in un'altra categoria dell'essere docenti, è poco influente. Ciò che conta è la consapevolezza che l'individualismo non può essere la risposta, né il ripiegamento nella propria solitudine.

Non si può essere soli nella nostra professione proprio quando si è deciso di salvaguardare il proprio diritto ad essere solo dei docenti, non super docenti, né docenti amebe.

PERCHÉ FARE PIÙ FORTE IL COSSMA?

Noi del Cossma facciamo quello che la nostra forza sindacale ci consente di fare, siamo orgogliosi di tutti i successi e di tutte le battaglie portate avanti per affermare la nostra idea di fare scuola, ma non dimentichiamo che avremmo potuto ottenere di più se fossimo stati in più a chiederlo perché la possibilità di

orientare e condizionare le scelte di politica scolastica è direttamente commisurata al numero di deleghe che si possono vantare.

Ci sono alcuni buoni motivi per scegliere di farsi rappresentare dal Cossma.

Il Cossma è un'associazione professionale di insegnanti apartitica e trasversale, quindi, libera da ogni condizionamento politico. Molto spesso nelle grandi confederazioni è frequente assistere al tradimento degli ideali e dei programmi condivisi dagli iscritti poiché le sane esigenze della base devono essere sacrificate alle logiche di partito. Nel Cossma non abbiamo altri padroni, l'unico vincolo è quello che ci lega agli iscritti. Inoltre, l'essere federati con la Gilda ci consente, mantenendo tutta la nostra autonomia, di sederci al tavolo delle trattative fra i sindacati maggiormente rappresentativi.

Nel Cossma interpretiamo il cambiamento alla luce di una prospettiva centrata sulla realtà del fare scuola e sulla peculiarità della funzio-

ne docente. Il nostro scopo è salvaguardare l'autonomia e valorizzare la specificità della funzione docente come risorsa prioritaria del sistema scuola a partire dalla materna.

Il Cossma ha sempre smascherato e denunciato senza ambiguità ogni tentativo di riformare la scuola sulla pelle di alunni e docenti (il *Concorstone*, le due scellerate riforme, il dissenso anticipato che ha costituito l'avvio di un inarrestabile processo di destrutturazione di una buona scuola di base, gli scenari apocalittici che si vanno delineando nel progetto di legge di rinnovo dello stato giuridico dei docenti...)

Ogni docente può verificare da che parte è stato il Cossma quando bisognava lottare, che si trattasse della singola scuola o di una trattativa nazionale.

Forse è questo il momento di chiedere a se stessi da che parte stare.

Daniela Esposito

PER NON ESSERE UN INSEGNANTE SOLO VIENI CON NOI!

ESPERO: IL FONDO PENSIONE COMPLEMENTARE DELLA SCUOLA

di Marina Pontillo

La riforma pensionistica n. 335 dell'8.8.95, meglio nota come riforma *Dini*, andando a modificare il sistema di calcolo dei trattamenti pensionistici e basandolo sul sistema contributivo e non più su quello retributivo, ha di fatto suddiviso i futuri pensionati in tre categorie:

■ quelli che alla data del 31.12.1995 avevano maturato un'anzianità contributiva di almeno 18 anni, che andranno in pensione col precedente sistema retributivo, legato agli stipendi dell'ultimo periodo lavorativo;

■ quelli che al 31.12.1995 avevano maturato un'anzianità contributiva inferiore a 18 anni che godranno di un sistema misto, parte retributivo e parte contributivo, subendo una perdita del 20% - 25%. Più precisamente a questo personale si applicherà il sistema retributivo per le anzianità acquisite al 31.12.1995, mentre si applicherà il sistema contributivo per quelle successive;

■ infine quelli che, assunti dall'1.1.1996, si vedranno applicare integralmente il sistema contributivo, strettamente collegato al valore della contribuzione versata. Saranno questi ultimi a subire interamente il peso della riforma *Dini*

e a vedersi pressoché dimezzata la pensione.

La devastante conseguenza di tutto ciò sta nel fatto che tale sistema non assicurerà più ai futuri pensionati un tenore di vita dignitoso. Sarà quindi necessario che questi lavoratori, soprattutto quelli che hanno pochi anni di servizio, affianchino alla pensione pubblica un'altra fonte di reddito.

I Fondi Pensione nascono appunto per volontà del legislatore con lo scopo di erogare trattamenti pensionistici complementari del sistema obbligatorio pubblico al fine di assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale.

Finora sono sorti diversi Fondi Pensione nel settore privato.

Il primo Fondo Pensione del pubblico impiego è quello della scuola: "Espero" che dal 25 ottobre 2004 ha iniziato a raccogliere adesioni.

Nella prima fase Espero è governato da un consiglio di amministrazione provvisorio costituito per metà da membri designati dal

Ministero dell'Istruzione e per metà da membri appartenenti ai sindacati rappresentativi della scuola.

Al raggiungimento di 30.000 adesioni, numero minimo necessario, si darà corso alle libere elezioni degli organi sociali. L'operatività del fondo decadrà se entro 18 mesi non verrà raggiunta la base associativa minima.

Il Fondo si alimenta:

■ con un contributo dell'1% a carico del lavoratore che, volontariamente, può decidere di incrementarlo;

■ con un contributo dell'1% a carico del datore di lavoro. L'accordo per il comparto della scuola prevede una maggiorazione di durata annuale per coloro che aderiscono entro il primo biennio di esercizio del Fondo Espero (1% in più per chi aderisce il primo anno, 0,50% in più per chi aderisce il secondo anno);

■ una quota di TFR (2%) per i lavoratori già in servizio alla data del 31.12.2000 che, all'atto di adesione al fondo, dovranno optare per il passaggio dal regime del TFS al regime del TFR;

■ tutto il TFR (6,91%) per i dipendenti assunti dal 1.1.2001;

■ un incentivo pari all'1,50% della retribuzione utile ai fini della buonuscita, solo per i dipendenti già in servizio al 31.12.2000 che aderiranno al Fondo.

Il ruolo del TFR nella scelta dell'adesione al Fondo Espero

Da tempo immemorabile il dipendente pubblico al momento della cessazione del rapporto di lavoro riceve l'indennità di buonuscita o

liquidazione denominata recentemente anche TFS. Essa viene calcolata sull'80% dell'ultima retribuzione utile moltiplicata per gli anni di servizio.

Il dipendente privato, invece, riceveva e riceve il TFR – trattamento di fine rapporto – che consiste nella capitalizzazione individuale dei contributi versati, accantonati e rivalutati annualmente unitamente agli interessi maturati.

L'estensione del TFR ha riguardato i lavoratori pubblici assunti a decorrere dall'1.1.2001.

Coloro che erano già in servizio a tempo indeterminato nella Pubblica Amministrazione al 31.12.2000 continuano a trovarsi in regime di TFS – trattamento fine servizio – tranne che non optino per il TFR aderendo volontariamente al Fondo Pensione Espero. Tale opzione dovrà avvenire entro il 31.12.2005.

Il "silenzio assenso"

Il problema del "silenzio-assenso" è diventato un vero e proprio tormentone. Se ne parla dappertutto e le informazioni che circolano sono spesso inesatte e inutilmente allarmanti. Vediamo di che si tratta.

È la disposizione prevista dalla nuova legge di riforma pensionistica del 23.8.2004 che prevede l'emanazione di un decreto legislativo in base al quale ci sarà un periodo di sei mesi decorso il quale, se non interviene formale rinuncia del lavoratore, il TFR maturato verrà trasferito ai fondi pensione complementari.

Va però precisato, e ce ne informa anche l'INPDAP con la nota prot. 759 del 9.8.2004, che prima dell'emanazione dei decreti attuativi della legge di riordino del sistema pensionistico non è possibile prevedere se e in che modo i pubblici dipendenti saranno interessati all'istituto del "silenzio assenso".

Le ultime novità

A fine novembre, a seguito di un incontro tra le parti, è stato chiarito che:

■ dopo i 18 mesi entro i quali il Fondo deve acquisire le 30.000 adesioni necessarie a superare la fase transitoria ci potrà essere, se necessario, una proroga di 12 mesi decorsi i quali, senza aver raggiunto l'obiettivo, il fondo deve essere sciolto;

■ ad ogni aderente al Fondo verrà attribuita una posizione individuale certificata mensilmente dall'INPDAP;

■ allo stato attuale non è dato sapere da quale data decorrono i primi 12 mesi di operatività del Fondo, durante i quali l'Amministrazione dovrà versare il bonus dell'1%.

Infine le OO.SS e il MIUR hanno concordato la concessione, nel mese di dicembre, di ore per assemblee sindacali eccedenti le 10 annuali allo scopo di rendere possibile l'informazione puntuale circa il Fondo a tutto il personale della scuola.

SULLA RIFORMA: PORTFOLIO E TUTOR

La valutazione, da sempre percepita come l'anello problematico del nostro sistema scolastico, non viene facilitata dal modello di Riforma Moratti.

Al contrario nelle Indicazioni Nazionali (peraltro transitorie e derogabili) si parla di certificazione e documentazione, senza peraltro entrare nel merito della valutazione che per le sue peculiarità riveste un carattere di complessità non riducibile ad una mera descrizione di capacità.

Bisognerebbe intanto soffermarsi e riflettere sul concetto di competenze che, a scanso di equivoci, si riferisce a tutte quelle abilità che consentono al discente di applicare le proprie conoscenze anche in contesti e ambiti diversi, in un percorso formativo e non sommativo.

Detto questo possiamo affermare con sicurezza, come da normativa vigente, che il Portfolio non è prescrittivo e quindi ogni Collegio Docenti può decidere come documentare il percorso formativo, individuando i criteri e le modalità che ritiene più adeguate alle finalità valutative ed eventualmente elaborare un proprio modello di riferimento.

In sostanza: la certificazione viene confermata per ora mediante la consueta scheda di valutazione che deve contenere la valutazione periodica e annuale degli apprendimenti, nonché il giudizio globale che comprende la sfera affettivo-relazionale degli alunni.

Analogamente accade per l'attuazione della Riforma nella parte relativa all'introduzione del docente tutor.

Per questo anno scolastico la figura tutoriale non

riveste carattere di obbligatorietà e in molti casi i Collegi Docenti di inizio d'anno hanno deliberato, a ragion veduta, la funzione tutoriale diffusa a tutti i docenti.

A tale proposito si ricorda che a livello ministeriale è prevista, per i tutor, una necessaria e specifica formazione in merito alla loro funzione, attraverso appositi percorsi rivolti a tutti i docenti.

Anche il tutor ha quindi una configurazione del tutto sperimentale, che in ogni caso non può comportare modifiche al profilo professionale del docente e neppure all'orario di insegnamento, sanciti negli articoli 25 e 26 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro.

In ultima analisi possiamo asserire, in virtù della decantata trasparenza, che per attuare il Portfolio e il Tutor diviene indispensabile attendere dal MIUR un modello nazionale che sostituisca l'attuale scheda di valutazione e la conclusione della contrattazione sul profilo del docente; ogni iniziativa che si orienta ad una diversa e autonoma gestione da parte delle scuole deve ritenersi del tutto sperimentale e non obbligatoria.

Ultimissime sulla Valutazione

Il 3 dicembre il MIUR ha emanato la circolare n. 85 avente per oggetto: "Indicazioni per la valutazione degli alunni e per la certificazione delle competenze nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado", che commenteremo ampiamente nel prossimo numero.

Cristina Galeazzi

STATO GIURIDICO DEGLI INSEGNANTI: LE PROPOSTE DI RIFORMA

Il comitato esecutivo nazionale del COSSMA, riunito a Roma dal 18 al 20 novembre, ha analizzato le proposte di legge in esame alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati. Come avrete avuto modo di verificare attraverso le notizie di stampa, queste proposte stanno suscitando preoccupazione in tutto il mondo della scuola.

Riportiamo le prime valutazioni fatte dal C.E.N. alle quali seguiranno ulteriori approfondimenti e proposte che dovrebbero scaturire dalla consultazione in atto nelle numerose assemblee che Maria Argentino e Marina Pontillo stanno effettuando, e dai gruppi di studio provinciali.

"Il comitato esecutivo nazionale dopo analisi approfondita delle proposte contenute nel documento predisposto dal comitato ristretto della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, rileva che il testo più che configurarsi come stato giuridico, istituisca una sorta di contratto permanente, svuotando, pertanto, la contrattazione di categoria. In particolare, circa la valutazione, viene evidenziato che questa dovrebbe riguardare il progetto educativo nel complesso e la sua realizzazione, che scopo della valutazione dovrebbe essere il miglioramento dell'offerta formativa, che, infine, premessa l'importanza educativa e didattica del lavoro collegiale degli insegnanti, in modo particolare nella scuola dell'infanzia e primaria, previsto e strutturato all'interno del P.O.F. di istituto, la valutazione dovrebbe essere collegiale. Non si ri-

tiene positiva la valutazione individuale legata alla progressione di carriera perché ha il limite di non valorizzare la professione docente nelle sue specificità di lavoro svolto con gli alunni e per gli alunni, ma di privilegiare le attività di coordinamento con la dirigenza scolastica in un'ottica di scuola azienda. In merito al reclutamento il C.E.N. si dichiara unanimemente contrario alla istituzione del "docente tirocinante" con contratto di formazione lavoro in quanto la laurea specialistica prevede già il tirocinio e dovrebbe consentire l'iscrizione all'albo professionale senza ulteriori percorsi. Per quanto riguarda la progressione di carriera prospettata in tre livelli: iniziale, ordinario ed esperto, con conseguenti relativi aumenti stipendiali e procedure concorsuali, il C.E.N. considera tali ipotesi estremamente negative per le modalità concorsuali prospettate. In particolare viene evidenziato l'accentuazione di potere del Dirigente Scolastico investito anche di poteri relativi all'assunzione del personale. Tali poteri, infatti, contrastano sicuramente con il sereno esercizio della libera espressione delle proprie posizioni e della libertà di insegnamento. Infine rispetto alle Associazioni Professionali, il C.E.N., ribadendo l'importanza del loro contributo per la crescita culturale e professionale dei docenti, si dichiara fortemente contrario al loro accreditamento a livello istituzionale con relativa attribuzione di poteri."

Marilena Cavallari

Alla fine di un anno che sempre di più si chiude su scenari tragici, abbiamo scelto di pubblicare le riflessioni di Floriana Coppola. Ci auguriamo che possano servire a trovare la forza e la speranza di lavorare per una scuola ed un mondo migliore.

DEDICATO AI MAESTRI DI BUONA VOLONTÀ

di Floriana Coppola

Dopo le ultime vicende internazionali, legate al gioco drammatico tra interessi imperiali e ferocia terrorista non possiamo porci delle domande inquietanti sul nostro ruolo, sulla nostra missione di docenti.

Afghanistan, Iraq, Ossezia, le barbare uccisioni di volontari come Enzo Baldoni, il rapimento delle volontarie italiane, dei giornalisti francesi, la strage di Beslan... Come possiamo rimanere più gli stessi e svolgere il nostro lavoro come se non fosse successo niente?

Se io fossi un impiegato chiuso nel suo ufficio, un operaio, un artigiano intento ad eseguire il suo compito con impegno e creatività, nessuno mi interrogerebbe, mettendomi in difficoltà.

Invece sono una docente, una maestra, una professoressa e ogni giorno sono seduta davanti ad un gruppo di persone più o meno giovani, per le quali sono un punto di riferimento adulto, culturale e formativo. E ogni volta che tento di rispondere alle loro richieste di chiarimento, sono consapevole e rendo loro consapevoli, all'interno di un patto di onestà intellettuale, che le mie parole sono contaminate dal mio punto di vista personale soggettivo, dalle mie passioni politiche, sociali e religiose, dal sistema di valori che orienta la mia vita e che arricchisce di senso la mia interpretazione degli eventi che vado a spiegare, a illustrare, anche attraverso tentativi di attualizzazioni.

L'ultima posizione storiografica parla non di storia ma di storie. Si condivide la difficoltà di pulire la presentazione dei dati della realtà dal filtro di chi li presenta, dalla sua appartenenza ad un ceto, dalla sua adesione politica, sociale e psi-

cologica ad una certa concezione del mondo e dei suoi rapporti di potere.

Attualizzare, quindi, diventa un'operazione culturale ed educativa molto delicata.

Ma credo sia necessario affrontare giorno per giorno questo scoglio, perché i nostri "utenti", per non essere retorica, sono immersi in un contesto mediatico e sociale, dove la riflessione condivisa con un conduttore adulto è quasi assente.

La televisione-spazzatura e i programmi di evasione anestetizzano la capacità di ognuno di ricercare risposte ed informazioni su questioni di natura politica e sociale. Le attività del tempo libero non sono da meno. Sono fuori da questo rischio di ottundimento celebrare quei giovani che fanno volontariato sociale e religioso o che si impegnano nella militanza politica e nell'associazionismo perché, in quel caso, momenti di confronto più o meno mediati da adulti, sono cercati, organizzati e codificati. Si rischia, certo, la caduta in stereotipati settarismi meno critici verso il gruppo di appartenenza ma non so quale è il male minore.

Rimane l'aula scolastica come ultima spiaggia per quelli che leggono e si informano poco, per quelli che vivono in famiglie superimpegnate, distratte e centrifughe, per quelli che stazionano velocemente in cucine apparecchiate, davanti alla presenza costante della televisione accesa, persi in un monadismo preoccupante, per quelli che si lasciano stordire dall'incanto musicale e trasgressivo dei luoghi di ritrovo, rimuovendo un vuoto che li angoschia o la difficoltà di programmare diversamente la loro vita.

Educare alla pace, educare alla legalità, alla multiculturalità, alla fiducia nelle istituzioni... e poi affrontare il problema di più di duemila anni di guerra, guerre di potere territoriale, guerre di invasione, guerre per le risorse minerarie, guerre per conquistare posizioni militari strategiche, guerre di occupazione...

In seconda A, istituto tecnico industriale, uno studente mi domanda: ma Carlo Magno voleva espandere il suo impero come fanno gli Stati Uniti? L'impero vuole sempre più territori? Non si sazia mai?

In quarta A, un altro mi chiede: quando i soldati di Napoleone, durante la campagna militare in Europa si resero conto che Bonaparte stava tradendo i valori della Rivoluzione francese, perché non l'hanno abbandonato? I soldati, anche oggi, quando scoprono che una guerra è ingiusta, perché continuano ad obbedire?

In quinta B, un'altra questione: perché Crispi, dopo il fallimen-

to della politica coloniale in Abissinia, si dimise mentre i nostri ministri non sono più capaci di questo coraggio, di questa onestà?

Non si può insegnare la storia senza affrontare "l'uomo", i suoi limiti e le sue verità più vergognose. Educare alla pace significa, soprattutto, non mostrare un'immagine edulcorata e unidimensionale degli uomini e delle loro passioni più contraddittorie con il sistema di valori a cui aderiscono ufficialmente.

La pagina evangelica ha fotografato perfettamente la nostra atavica battaglia interna con i demoni del potere e del denaro e le difficoltà di tutti di far emergere una mentalità nuova, veramente trasgressiva, che superi la violenta legge del più forte, la ferocia dell'occhio per occhio, dente per dente, la furbizia di mascherare la propria volontà di dominio politico, economico e militare con false e buoniste ideologie di facciata.

Bisogna parlare di come l'avidità di potere e un'economia aggressiva non di "condivisione dei problemi" acceleri e rinforzi soluzioni violente e di morte, senza porre fine ai conflitti, aumentando il divario tra i potenti e coloro che non contano. Ciò che era nel passato si mostra ancora così nel nostro presente.

Il problem solving che tentiamo di operare nelle nostre classi diventa pratica inevasa tra i popoli?

Nell'epoca della post-globalizzazione, la risoluzione pacifica dei problemi internazionali attraverso organizzazioni neutrali può essere un obiettivo realizzabile o sarà sempre vissuto come un'utopia di gruppi naïf?

E se non crediamo in questa ipotesi da costruire anche faticosamente, come possiamo guardare negli occhi i bambini e gli adolescenti, sottoposti continuamente ai primi elencati progetti?

La nostra sfiducia, la nostra drammatica rassegnazione non ci rende complici inermi di quella logica infernale che non si accontenta mai della cifra dei morti sempre più in salita?

Problematizzare gli eventi e allargare la consapevolezza dei limiti e delle opportunità di una azione collettiva internazionale e condivisa che superi i perenni conflitti tra potenze armate e aggressive può significare alimentare come educatori quella speranza in un uomo migliore, in un uomo nuovo, all'interno di una comunità globale che si evolve, imparando dai propri secolari errori.

CO.SS.MA. Comitato Sindacale Scuola Materna - Elementare - Secondaria Associazione nazionale professionale e sindacale

Cosma*foglio*

Direttore responsabile: Marilena Cavallari

Comitato di redazione: Maria Argentino, Giovanna Bertolo, Daniela Esposito, Maddalena Fois, Marina Pontillo

Inviati: Raffaella Di Lella (Campobasso), Antonella Di Matteo (Caserta), Rita De Miglio (Cosenza)

Redazione e amministrazione:
via Lazzaretto, 3 - 20124 milano
telefono: 02.29017331/02.29015062
fax: 02.63618273
e-mail: cosmascuola@cosmascuola.it
sito: www.cosmascuola.it

Grafica: Antonietta Pietrobon
mm.anto@tiscalinet.it
Stampa: Scuola Grafica Salesiana,
via Tonale 19 - Milano